

La denuncia del presidente dell'Anpa, che propone la realizzazione di un sito nazionale per lo stoccaggio

Nucleare, l'Italia deve ancora smaltire 24.000 metri cubi di scorie radioattive

A dieci anni dalla chiusura delle ultime centrali, la maggior parte dei residui viene dalla ricerca, dalle industrie e dagli ospedali. Il ministro dell'Industria: «Il 1998 sarà l'anno in cui imposteremo la politica di gestione» del problema.

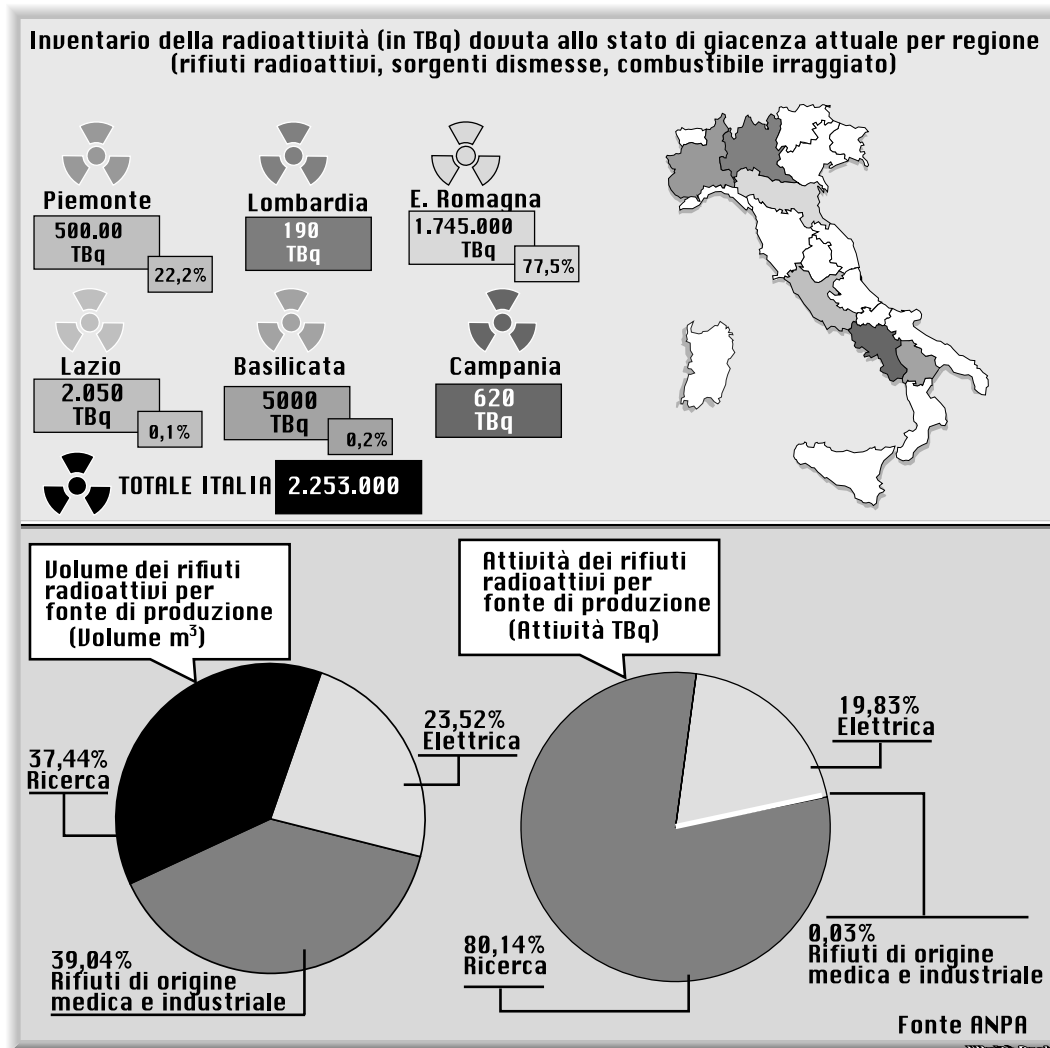
Dieci anni fa la maggioranza degli italiani disse un «no» definitivo alle centrali nucleari. E più o meno nello stesso tempo le tre centrali ancora in funzione cessarono l'attività. Ma i problemi ci sono ancora tutti: sparpagliati in sei regioni - come si può vedere dal grafico qui accanto - ci sono oltre 24.000 metri cubi di rifiuti radioattivi, in gran parte ancora in attesa di essere trattati, tutti ancora senza una collocazione definitiva, cui andranno aggiunte le circa 7.000 tonnellate che dovranno tornare dall'impianto di condizionamento di Sellafield, in Inghilterra, e quelle, ancora imprecise, che ci toccheranno quando, nel 2000, si concluderà la partecipazione dell'Enel alla disastrosa avventura del Superphoenix francese. Intendiamoci: quelli provenienti dalle centrali adibite alla produzione di energia elettrica - Trino Vercellese, Caorso, Latina, Garigliano - rappresentano ormai solo il 23,52% in termini di volume e il 19,83% in termini di attività. Le quantità più rilevanti provengono da industrie, ospedali e studi radiologici (39,04% in volume, ma trattandosi di rifiuti debolmente radioattivi contribuiscono solo per lo 0,03% all'attività complessiva) e dalla ricerca (37,44% del volume, ma ben l'80,14% dell'attività).

Che il problema dello smaltimento delle scorie nucleari, sia ad alta sia a bassa radioattività, sia di difficile soluzione per tutti i paesi che si trovano a doverlo affrontare è un dato di fatto. Ma è altrettanto vero che in Italia siamo ancora poco più che all'anno zero, sia per i rifiuti e il combustibile (quelli giunti sinora da governo, Parlamento ed esercenti degli impianti sono «segnali inadeguati» afferma il presidente dell'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente, Mario Signorino - e al di fuori di una logica d'intervento coordinato su scala nazionale) sia per la disattivazione, per la quale «non è stato ancora presentato, per nessun impianto, un piano di disattivazione che possa essere definito tale». Un fallimento generale - denuncia Signorino - a causa del quale «i tempi si dilatano fino a svanire, la responsabilità degli esercenti va progressivamente sfumando, l'attività di controllo diventa sempre più defatigante e non riesce a incidere sul complesso dei problemi».

A due anni e mezzo di distanza dalla prima iniziativa sull'argomento promossa dall'allora neonata Anpa, l'Agenzia è tornata ieri a riproporre il tema raccogliendo a convegno i ministri dell'Industria e dell'Ambiente, il presidente dell'Enel e quello dell'Enea. Un'occasione non solo per fare il punto, sottolineare i ritardi e presentare cifre abbastanza impressionanti - a partire dal dato, poco noto, dei 7.012 metri cubi stoccati nel Lazio, in massima parte nel centro Enel di Casaccia, praticamente alla periferia di Roma -, ma soprattutto per chiedere a governo e Parlamento di creare in tempi rapidi una società che, nell'ambito di un preciso progetto na-

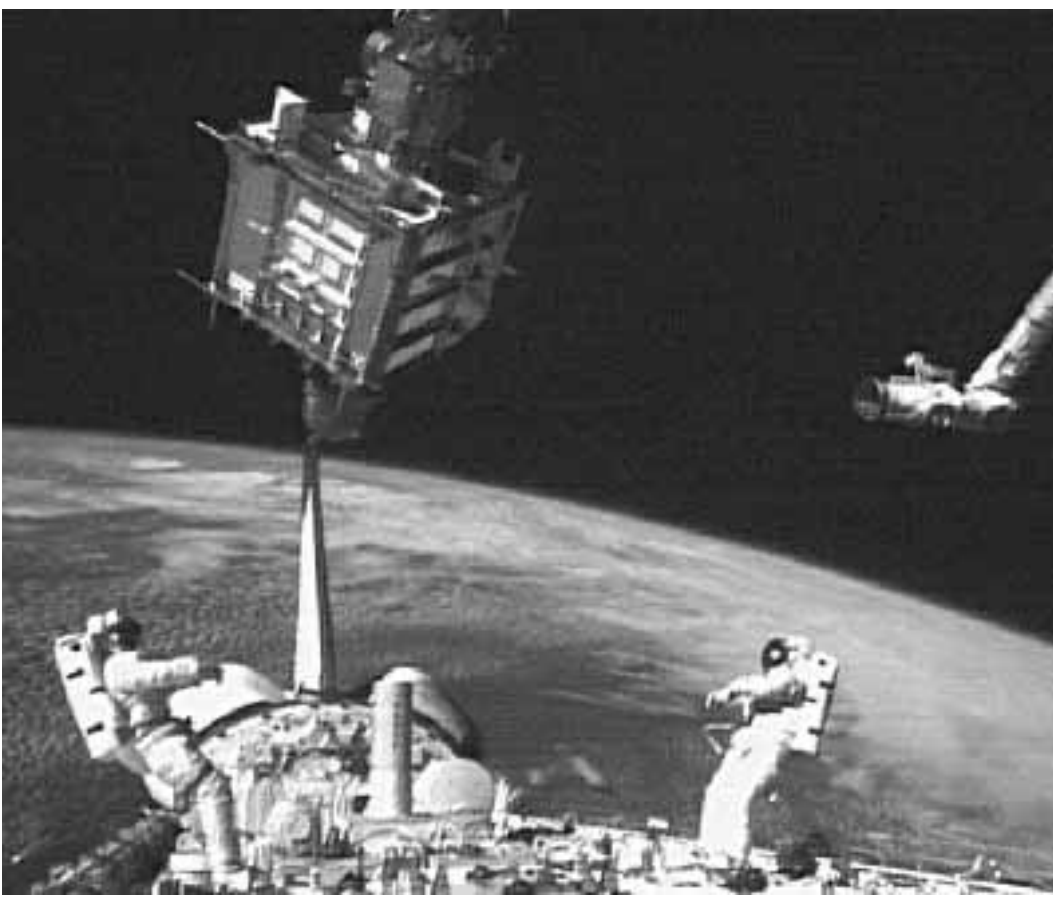
zionale, individui, realizzi e gestisca «un sito nazionale per lo smaltimento definitivo dei rifiuti di seconda categoria e per il deposito a medio termine del combustibile irraggiato e dei rifiuti ad alta radioattività». E per proporre di «verificare seriamente la praticabilità di una disattivazione ravvicinata» che consenta di ridurre a dieci, massimo vent'anni la bonifica integrale dei siti, finora prevista in tempi nell'ordine dei cinquant'anni e anche di più. «In due-tre mesi a partire da oggi - assicura il ministro dell'Industria, Pier Luigi Bersani, secondo il quale comunque «non siamo all'emergenza» - porteremo alla conferenza Stato-Regioni un documento come atto d'inizio del percorso partecipato all'individuazione del sito nazionale. Il 1998 sarà l'anno in cui imposteremo la politica di gestione dei rifiuti radioattivi». Un'operazione che richiederà investimenti nell'ordine delle migliaia di miliardi, tempi necessariamente medio-lunghi e, soprattutto, il massimo di trasparenza e di costruzione del consenso nel processo di individuazione e realizzazione del sito di stoccaggio. Già ora, comunque, l'Enel è disponibile a investire risorse umane e finanziarie nella società, mentre l'Enea - che il Wwf torna ad accusare per la gestione dei rifiuti radioattivi liquidi nel centro di Trisaia, in Basilicata - ha già costituito un gruppo di lavoro per l'individuazione del sito.

Pietro Stramba-Badiale



Recuperato il satellite «smarrito»

Missione compiuta. Un osservatorio solare finito venerdì scorso alla deriva nello spazio dopo un lancio andato male è stato recuperato da due astronauti che, usciti dallo shuttle «Columbia», sono riusciti a «spazio aperto» ad afferrare il satellite «Spartan» con le mani guantate. L'americano Winston Scott e il giapponese Takao Doi hanno preso posizione sui due lati della stiva della navicella (come si vede nella foto qui accanto), che nel frattempo si era avvicinata al satellite, afferrando l'oggetto «errante». Meno facile è stata la fase di caricare il satellite, che pesa 1.500 chilogrammi, nella stiva dello shuttle. Dopo venti minuti di manovre, ostacolate da un palo usato dagli astronauti per salire sopra la stiva, l'equipaggio del «Columbia» ha attivato il «braccio meccanico» che ha agganciato l'osservatorio e ha così concluso la faticosa operazione di recupero di «Spartan».



NasaTv/Ap

Le richieste di parlamentari e ambientalisti

Possibilità di brevetto per il genoma umano? L'Italia chiede un rinvio all'Unione europea

Una moratoria sulle biotecnologie. La chiedono Fausto Bertinotti, segretario di Rifondazione comunista, i Verdi Luigi Manconi, Annamaria Procacci e Gianni Tamino, i deputati della Sinistra democratica Giovanna Melandri, Sandro Nardone, Franca Chiaromonte e Fulvia Bandoli. Domani il Consiglio dei ministri dell'Unione europea si riunirà a Strasburgo per discutere la proposta di direttiva «sulla protezione delle invenzioni biotecnologiche», licenziata dal Parlamento europeo nel luglio scorso.

La direttiva prevede la possibilità di brevettare geni umani, animali e vegetali. Come dire, una varietà poco nota di riso potrebbe essere «scoperta» da una multinazionale, brevettata ed essere rivenduta a caro prezzo agli stessi contadini che la coltivavano. «Dobbiamo pretendere che la discussione venga rinviata - ha detto Bertinotti ieri mattina, poco prima di entrare a Palazzo Chigi per l'incontro con Prodi -, almeno la vita deve essere sottratta al destino della merce. Stiamo parlando di esseri viventi da brevettare, non di microchips». Anche il ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi, ha promesso che si impegnerà per il rigetto della direttiva, «poiché non si tratta di armonizzazione di legislazioni nazionali, ma di legislazione europea che avrà un peso determinante sia nei paesi dell'Unione sia nel contesto

internazionale. È inaccettabile che la direttiva venga negoziata solo in sede di «mercato interno», visto che sono troppe le implicazioni e le responsabilità già affidate ai ministri dell'Ambiente, della Sanità e dell'Agricoltura».

Ronchi, facendo proprio l'appello di un centinaio di associazioni ambientaliste, del volontariato e della cooperazione internazionale, da Greenpeace e Wwf al Comitato scientifico antivivisezionista a Verdi ambiente società, ha scritto al ministro dell'Industria. Sono proprio gli Uffici brevetti dei ministri dell'Industria, infatti, a detenere il monopolio della discussione sulla manipolazione genetica. «Di questa materia si parla a partire dal diritto di proprietà - ha sottolineato Nardone, relatore al Parlamento italiano sulle biotecnologie - e così, considerata la vita come merce, si rischia di consegnare il mercato a una manciata di multinazionali».

Giovanna Melandri, che ha ricordato l'eurodeputato Alex Langer come iniziatore di questa battaglia, trova che la direttiva, con l'introduzione del «segreto industriale», ostacoli proprio quella ricerca scientifica che vorrebbe promuovere. Non partiamo da posizioni preconcette, ma andiamo cauti su questa materia, per evitare quella che l'eurodeputato Gianni Tamino, biologo, ha definito una «Chernobyl genetica».

Secondo Tamino, come a Chernobyl, c'è il rischio che si combinino drammaticamente elementi parziali di conoscenza scientifica con la volontà del mondo economico di sfruttarli commercialmente e una manipolazione dell'informazione per creare consenso. Per gli ambientalisti, le nuove alleanze tra produttori di sementi e industrie chimiche, come quella tra Dupont e Pioneer, sono un campanello d'allarme inascoltato.

«Stanno producendo varietà di piante che richiedono un quantitativo maggiore di prodotti chimici da irrorare nell'ambiente - ha detto Fulco Pratesi -, con danni incalcolabili per gli ecosistemi». Poche varietà vegetali in possesso di poche multinazionali significano poi una riduzione della biodiversità e il rischio di flagelli e carestie. E per quanto riguarda i geni umani? L'Unesco ha recentemente definito il genoma umano «patrimonio dell'umanità»: la direttiva in discussione domani a Strasburgo, che vorrebbe renderlo brevettabile, è quindi in palese violazione di questa dichiarazione.

Esoprattutto, poiché solo le «invenzioni» sono brevettabili, come possono esserlo le «scoperte» di organismi viventi o dei loro componenti biologici, che in quanto già esistenti in natura non possono essere inventati?

Gabriele Salari

I Verdi: usiamo le quote latte per fare vernici

I Verdi propongono al ministro Michele Pinto di usare il latte in eccedenza per produrre vernici ecologiche. L'indicazione viene dal senatore del «Sole che ride», Fiorello Cortiana, vice presidente della commissione Agricoltura. Per Cortiana non servono riconversioni industriali perché questa tecnologia si realizza con gli impianti esistenti ed inoltre è economica ed ecologica e permetterebbe di risolvere, almeno in parte, il problema delle quote latte che, andando alla produzione di vernici, risparmia la multa. I Verdi fanno sapere che Pinto ha già contattato Bruxelles per sapere se il latte impiegato nella produzione di vernici non viene computato nelle quote nazionali.

Deferito all'Ordine dei medici l'odontoiatra romano che ha sollevato il problema

I dentisti non amano la prevenzione?

Solo mille igienisti in tutta Italia. Tra i bambini carie in diminuzione, ma solo grazie alla pubblicità.

I dentisti italiani fanno prevenzione? Insegnano ai loro pazienti l'igiene orale per prevenire le carie? A sollevare il problema è un odontoiatra che lavora a Roma, Giuseppe Ierfino. I miei colleghi preferiscono mettere una dentiera che costa 3 milioni piuttosto che fare la pulizia dei denti che costa 150.000 lire. In altri paesi, dove si adotta una politica sanitaria mirata alla prevenzione, c'è una relazione diretta tra igiene orale e diminuzione delle carie. In realtà, nelle maglie di questa polemica si inserisce un altro problema: il riconoscimento del ruolo professionale degli igienisti. C'è un disegno di legge, già passato al Senato e che ora si trova alla Camera, che prevede l'istituzione dell'albo di questa categoria. Attualmente, gli igienisti in Italia sono circa un migliaio, i dentisti sono 47.500. «Gli igienisti sono pochi - afferma il dottor Giampiero Malagnino, dentista romano, impegnato nell'Associazione nazionale dentisti italiani - se ci fosse un'ampia politica nazionale di prevenzione; sono tanti in assen-

za di tale politica. In realtà, a essere tanti sono gli odontoiatri. Ce n'è uno ogni 1.100 abitanti, mentre l'Organizzazione mondiale della sanità prefigura un rapporto di uno su 2.000».

Pochi, dunque, gli igienisti dentro gli studi dei dentisti. Il problema è capire se questo equivale anche a una volontà di non fare prevenzione da parte degli odontoiatri. «Il dottor Ierfino - afferma il professor Carlo Guastamacchia - ha messo il dito nella piaga. La formazione dei futuri specialisti è basata soprattutto sulla terapia, e poco spazio viene dato alla prevenzione. E invece si è visto che, quando questa viene fatta efficacemente, cala il numero delle carie. Se si procedesse in questa direzione, nel 2020 i dentisti necessari sarebbero ridotti a un decimo rispetto agli attuali».

Purtroppo però non ci sono dati oggettivi per dire se i dentisti fanno o no prevenzione. Questa - come ci spiega Laura Strohmeier, docente di odontoiatria infantile all'univer-

sità di Milano - si fa utilizzando tre strumenti: fluoro, igiene orale e igiene alimentare. «Paradossalmente - afferma la dottoressa -, in mancanza di una campagna nazionale, la prevenzione in Italia l'hanno fatta le industrie attraverso la pubblicità. Oggi i nostri ragazzi di 12 anni hanno un livello di carie pari a quello dei paesi dove per anni sono state fatte delle campagne. Il maggior consumo di dentifrici, il 95 per cento dei quali contiene il fluoro, e il diminuito consumo di zucchero, che ci ha fatto passare dall'84 al '94 da 31 a 22 chili pro capite, hanno reso possibile il miglioramento delle condizioni dei nostri denti». Ciò detto, restiamo il fanalino di coda per quanto riguarda il consumo degli spazzolini da denti. Un italiano utilizza 1,2 spazzolini all'anno, mentre uno svizzero, ad esempio, 3,8. Sarà per questo che gli italiani hanno in bocca mediamente 9,4 denti «malati» su 28?

Liliana Rosi

C. S. I.
consorzio suonatori indipendenti

IL GRUPPO DELL'ANNO

C.S.I. consorzio suonatori indipendenti

tabula rasa elettrificata

“tabula rasa elettrificata”

LP / MC / CD

vinile in esclusiva SONICA DISTRIBUZIONE tel. 055-359957

disponibili anche a prezzo speciale:

“IS QUIETE”

“RO DE MONDO”

“LINEA GOTICA”

BLACK OUT su INTERNET
www.rock.it/ibackout/